



Fillea Cgil

OSSERVATORIO FILLEA “GRANDI IMPRESE E LAVORO” 2007

Analisi economico-produttiva
delle prime 50 imprese di costruzione in Italia

a cura di
Alessandra Graziani



IL SECONDO ANNO DI ATTIVITA’ DELL’OSSERVATORIO

MILANO, febbraio 2007

INDICE

- 3** **Secondo anno di attività dell'Osservatorio**
Alessandra Graziani
- 5** **Analisi dei dati di bilancio 2005**
Alessandra Graziani
- 24** **Conclusioni**
Alessandra Graziani
- 27** **Bibliografia di riferimento**

SECONDO ANNO DI ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO

Alessandra Graziani¹

Dopo la prima fase di impostazione del sistema informativo dell'Osservatorio, conclusa con la sua presentazione nello scorso maggio, lo sforzo compiuto in questo secondo anno di attività è stato quello di aggiornare la base dati esistente e di approfondire l'analisi per indagare meglio le modalità di produzione delle aziende, la loro competitività e capacità di innovazione, i risvolti che tali fattori comportano sugli aspetti quantitativi e qualitativi dell'occupazione.

I buoni risultati conseguiti l'anno scorso, in linea con i principali studi di settore, ci hanno indotto a riproporre la stessa organizzazione dei dati, aggiornata all'anno 2005 in base ai documenti di bilancio elaborati dalla Cerved².

Sul sito vengono pubblicati³ la classifica delle prime 50 imprese di costruzione nazionali per valore della produzione e le schede di approfondimento relative ad ogni azienda.

Da questo anno sono disponibili le serie storiche dei principali indicatori, dal 2002 al 2005; sono inoltre possibili i primi confronti con il 2004, relativamente alle informazioni societarie ed alla classificazione di rischio.

A partire da questa base dati, è stata condotta l'analisi che descrive gli andamenti dei valori aggregati⁴ per i principali indicatori: sono stati esaminati il valore della produzione, l'utile e la redditività, la solidità finanziaria, il grado di internazionalizzazione, la produzione e l'innovazione, l'occupazione, la produttività e la qualità del lavoro.

In particolare, rispetto agli aspetti della internazionalizzazione, della produzione e dell'occupazione, sono stati utilizzati nuovi indicatori rispetto all'anno scorso, sempre desunti direttamente o indirettamente dai dati di bilancio⁵. Attraverso di essi è possibile descrivere meglio la dimensione e l'organizzazione internazionale delle imprese⁶, le caratteristiche dell'attività produttiva⁷ e quelle dell'occupazione diretta⁸.

Dall'analisi dei dati aggregati di questo anno emerge un quadro interessante delle peculiarità del nostro vertice imprenditoriale di settore, delle sue potenzialità e dei suoi lati vulnerabili. Tali peculiarità emergono con evidenza anche attraverso il confronto

¹ Dottore di Ricerca, Dipartimento ITACA, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

² Fondata nel 1974, Cerved Business Information SpA è attualmente la più ampia banca dati di informazioni necessarie per il mondo degli affari. La lunga esperienza maturata nella gestione e nel trattamento dei dati delle Camere di Commercio Italiane, gli consente di offrire tutte le informazioni necessarie a verificare l'affidabilità, la solvibilità, e la struttura economico finanziaria di un'impresa, sfruttando le potenzialità del patrimonio informativo di fonte pubblica. Contribuisce alla redazione di tale supporto informativo la Centrale Bilanci della Banca d'Italia.

³ www.filleacgil.it, Osservatorio Grandi Imprese e Lavoro.

⁴ Riferiti cioè all'insieme delle cinquanta imprese considerate.

⁵ Le fonti di informazione indiretta sono Cerved, Costruire, Edilizia e Territorio.

⁶ Fatturato e dipendenti esteri, società controllate e sedi secondarie estere.

⁷ Le attività per segmenti di mercato, il ricorso a lavoro esterno all'azienda.

⁸ Distribuzione per tipologia dei dipendenti.

sistematico delle principali variabili rispetto a tre raggruppamenti di imprese giudicati significativi: quelle quotate in borsa⁹, le cooperative, le altre (SpA non quotate in borsa).

⁹ Nel 2005 sono: Impregilo, Astaldi, Trevi, Vianini.

ANALISI DEI DATI DI BILANCIO 2005

COSA CAMBIA RISPETTO AL 2004

Ecco, in breve sintesi, i principali cambiamenti nella classifica 2005 delle prime 50 imprese di costruzione in Italia:

Escono dalla classifica:

- Ferrari e Garboli, la prima ammessa al concordato preventivo e la seconda acquistata da Pizzarotti;
- Itinera, fusa in Grassetto Lavori, cui cede il nome a partire dal 2006;
- Ghizzoni e Carena, per la riduzione del valore della produzione.

Entrano in classifica:

- Dec (la terza tra le società meridionali nella classifica);
- Valdadige Costruzioni (specializzata nell'edilizia residenziale e parchi tematici);
- Cbr (Cooperativa Braccianti Riminese);
- Codelfa (del gruppo Gavio, scorporata da Grassetto);
- Sicim (specializzata nel settore dei gasdotti e metanodotti).

Migliorano notevolmente:

- Ghella (rafforza la posizione estera);
- Salini (consolida l'exploit dell'anno scorso);
- Toto (acquisisce importanti lavori autostradali e concessioni);
- Bentini (si specializza nell'estrazione del greggio).

Peggiorano notevolmente:

- Cooperativa di costruzioni (fatica ad inserirsi nel mercato delle infrastrutture);
- Seli (calo congiunturale).

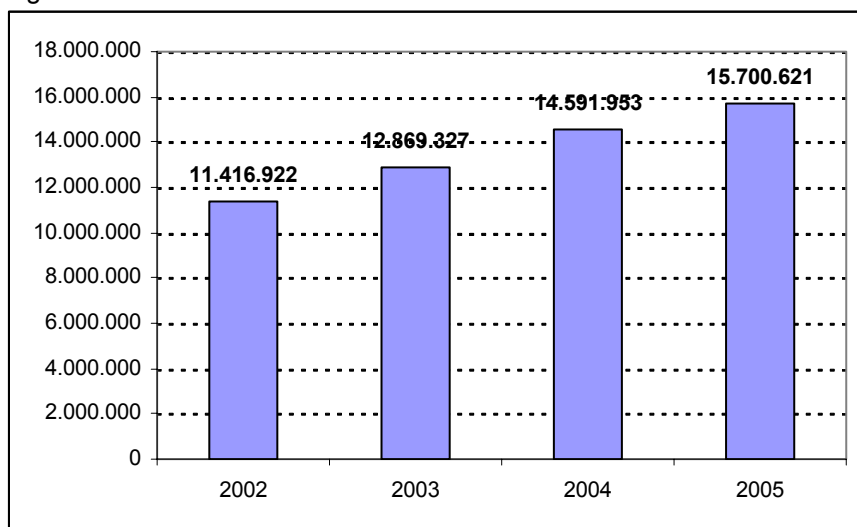
IL VALORE DELLA PRODUZIONE

Rallenta la crescita del valore della produzione delle prime 50 imprese di costruzioni in Italia, (15.700 milioni di euro nel 2005, + 7,6% rispetto all'anno precedente, mentre la variazione 2004-2003 è stata pari al 13,4%; vedi Fig. 1 e 2). Esso rappresenta, nel 2005, l'11,4% del mercato totale nelle costruzioni, contro il 12,4% dell'anno scorso.

Pesa, sul risultato di questo anno, il dato negativo di Impregilo, in via di recupero nell'esercizio 2006.

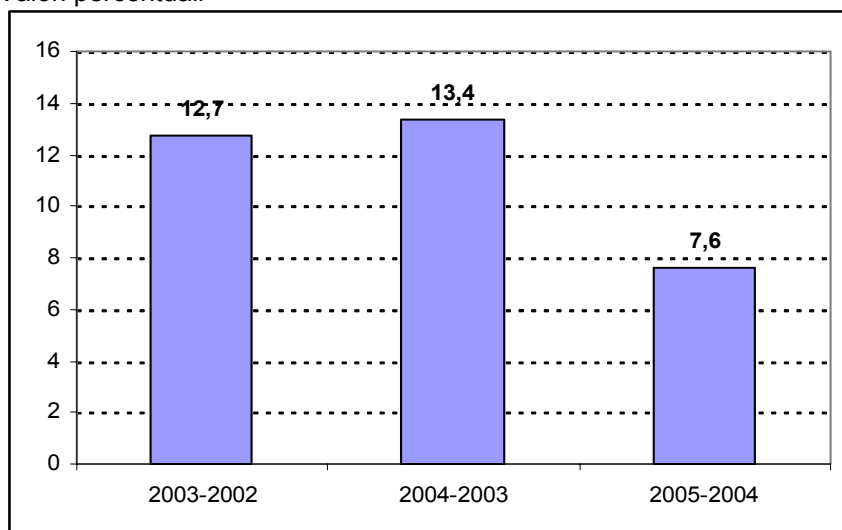
Se consideriamo la distribuzione delle imprese per classi di fatturato, possiamo osservare come continui lentamente il processo di crescita interna e di aggregazione delle maggiori imprese italiane di settore (vedi Fig. 3). Le imprese con oltre 500 milioni di fatturato sono sette (due più dell'anno scorso), e sono in grado di produrre oltre il 40% del valore totale della produzione delle prime 50, quasi il 5% di quello dell'intero settore: alle già collaudate Impregilo, Astaldi, Condotte, Pizzarotti e Cmc si aggiungono Coopsette e Unieco.

Fig. 1 Valore della produzione delle prime 50 imprese di costruzione; variazione 2002-2005
Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Fig. 2 Valore della produzione delle prime 50; variazione percentuale su anno precedente 2003-2005
Valori percentuali



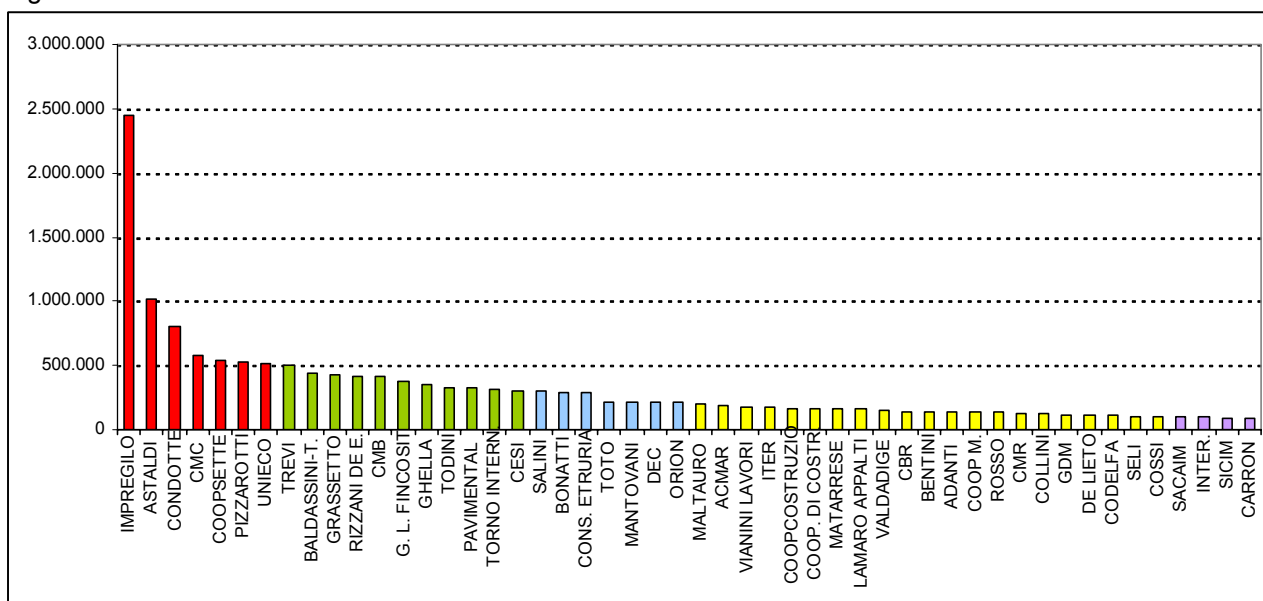
Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Aumenta, in numero e fatturato, la classe 300-500 mln di euro, a scapito della classe successiva (200-300 mln di euro); diminuiscono per fatturato complessivo ed importanza le imprese sotto ai 100 mln di euro.

Il confronto del valore della produzione 2005 tra imprese quotate in borsa, cooperative ed altre (SpA non quotate in borsa) evidenzia l'importanza del primo gruppo rispetto al resto: le quattro aziende quotate (Impregilo, Astaldi, Trevi e Vianini), corrispondenti in percentuale all'8% del totale, producono il 26% del fatturato delle prime 50. Le cooperative, 14 su 50 pari al 28% del totale, producono poco meno (25% del fatturato totale); il restante 49% è fatturato dalle restanti 32 imprese, pari al 64% del totale (vedi Fig. 4).

Fig. 3 Valore della produzione delle prime 50; distribuzione per classi di fatturato - 2005

Migliaia di euro

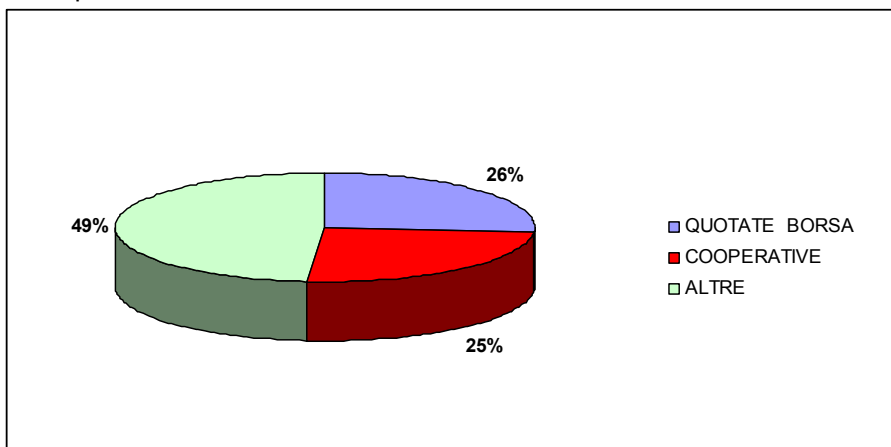


Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

- Classe 1** oltre 500 mln euro
- Classe 2** da 300 a 500 mln euro
- Classe 3** da 200 a 300 mln euro
- Classe 4** da 100 a 200 mln euro
- Classe 5** fino a 100 mln euro

Fig. 4 Valore della produzione delle prime 50; confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre anno 2005

Valori percentuali



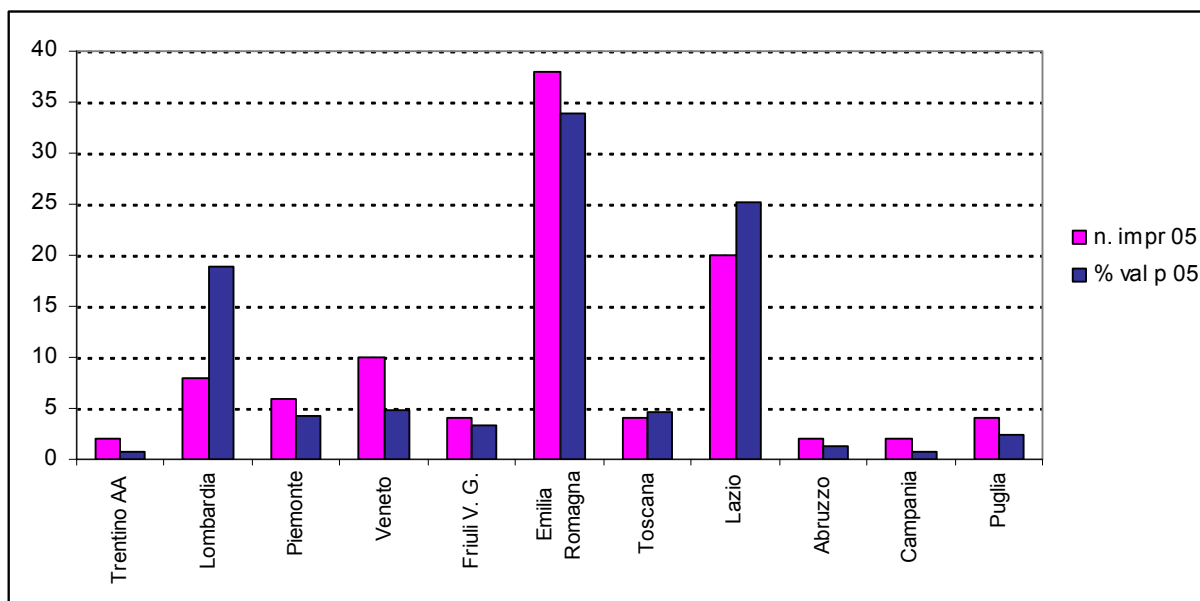
Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Pochi cambiamenti riguardo alla localizzazione territoriale delle sedi legali: 34 società ubicate nell'Italia settentrionale (68% del campione, erano 33 nel 2004), concentrate nel milanese (dove ha sede Impregilo) ed in Emilia Romagna (dove domina la presenza delle cooperative), 12 risiedono nell'Italia centrale (24%, erano 13 nel 2004), con grande prevalenza a Roma, infine soltanto 4 hanno sede nel sud (Matarrese e Dec a Bari, Toto a Chieti, De Lieto a Napoli, erano 4 anche nel 2004).

Se osserviamo la distribuzione regionale delle imprese per numero e per peso relativo in termini di fatturato, notiamo che il primato assoluto spetta all'Emilia Romagna, che accentra ben 19 imprese su 50 (di cui 14 cooperative), per un valore totale della

produzione pari al 33,9%. Seguono il Lazio, con 10 imprese per il 25,1% del fatturato, e la Lombardia, con 4 imprese per il 18,9% del fatturato (cfr Fig. 5).

Fig. 5 Distribuzione delle imprese per Regione e peso relativo per fatturato - anno 2005
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

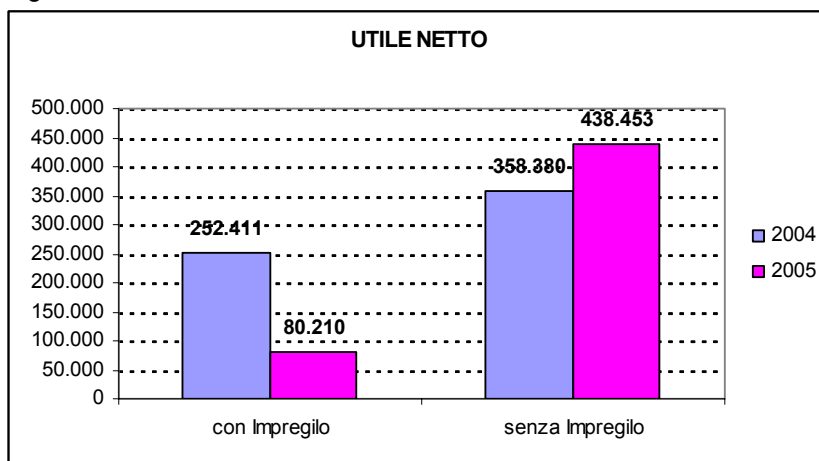
L'UTILE E LA REDDITIVITA'

Nel 2005 le società con utili positivi sono lievemente diminuite rispetto al 2004: 46 su 50 (92%), contro le 48 dell'anno precedente (96%).

Tale condizione resta molto favorevole rispetto a quella dell'industria in senso stretto (66,2%, imprese con più di 20 addetti; Banca d'Italia 1, 2006).

Anche il rapporto tra utile netto e valore della produzione diminuisce lievemente rispetto al 2004 (-0,4%), confermando il lieve rallentamento della crescita di settore rispetto all'anno precedente. Sull'utile complessivo 2005 influisce negativamente il dato di Impregilo (-358 mln di euro), senza il quale l'utile netto complessivo sale del 22,3% rispetto al 2004 invece di diminuire del 68% (cfr Fig. 6).

Fig. 6 Utile netto delle prime 50 imprese di costruzione; variazione 2004-2005
Migliaia di euro



Rispetto alla redditività, misurata attraverso il Roe (*Return on Equity*), si assiste ad una polarizzazione del sistema: aumentano le imprese con valori negativi (tra cui Impregilo), ma diminuiscono quelle con bassi valori di Roe (fino a 10), e crescono quelle con valori alti (oltre 15).

L'analisi congiunta delle variazioni di fatturato e redditività mostra una situazione molto simile a quella dello scorso anno: oltre l'80% delle imprese sono in una condizione di crescita (vedi quadrante A, Fig. 7), dato lievemente inferiore rispetto all'anno scorso.

Le imprese che crescono di più, sia in fatturato che per redditività, confermando la tendenza del 2004, sono Ghella, Lamaro Appalti, Coopsette e Salini, a cui si aggiungono quest'anno Cesi e Unieco.

Perdono fatturato mantenendo la redditività Iter, Acmar, Astaldi e Cmc. A fronte di una contenuta perdita di fatturato Vianini aumenta di un terzo la redditività.

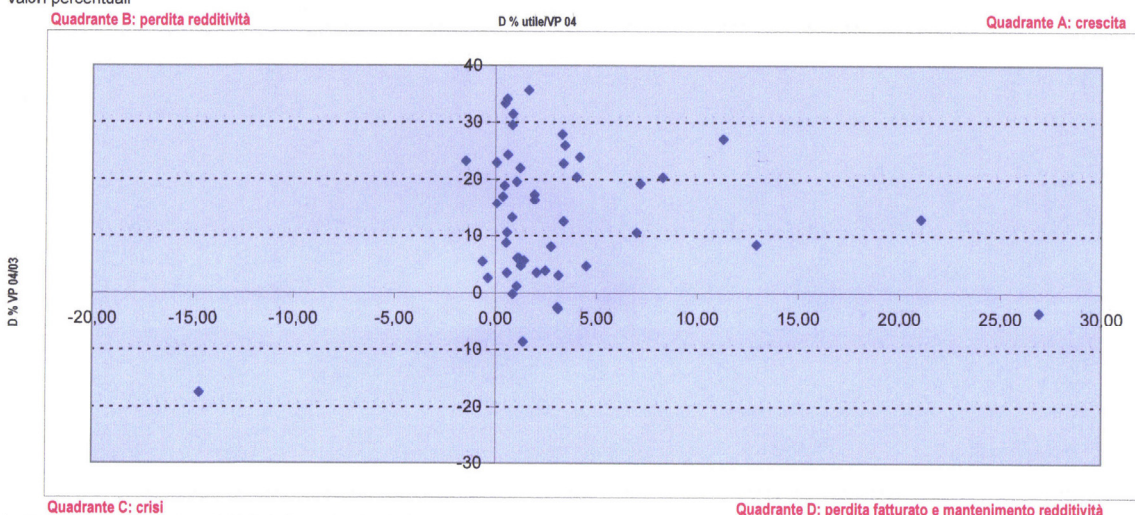
Cmr, Grassetto (in fase di riordino societario) ed Orion perdono redditività ma non fatturato; la sola Impregilo resta in situazione di crisi¹⁰.

Fig. 7 Incremento di fatturato e redditività - anno 2005

Valori percentuali

3 INCREMENTO DEL FATTURATO E REDDITIVITA' INDUSTRIALE

valori percentuali



IMPRESE PER QUADRANTI DEL GRAFICO 3

	n. impr 05	% impr 05	n. impr 04	% impr 04
Quadrante A crescita	41	82	43	86
Quadrante B perdita redditività	3	6	2	4
Quadrante C crisi	1	2	1	2
Quadrante D perdita fatturato	5	10	4	8
TOTALE	50	100	50	100

Fonte: elaborazioni su dati di Bilancio (Cerved)

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Il confronto dell'utile netto 2005 tra imprese quotate in borsa, cooperative ed altre mette in luce una condizione molto diversa rispetto all'analisi sul fatturato: in questo caso sono le cooperative a produrre un utile molto superiore alle altre categorie (40% dell'utile totale, contro il 19% delle quotate in borsa e il 41% delle altre; vedi Fig. 8).

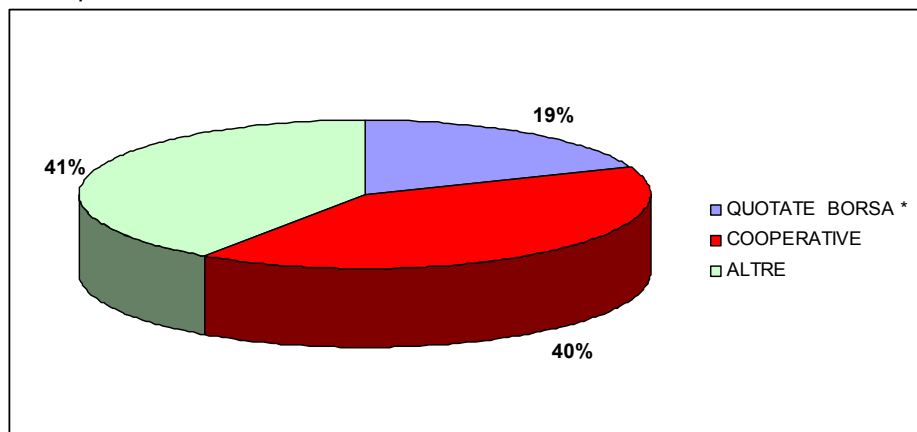
Si delinea dunque una prima peculiarità delle imprese cooperative di costruzione: a fronte di un fatturato piuttosto limitato, prevalentemente legato all'ambito territoriale di

¹⁰ Come già accennato, Impregilo mostra un forte miglioramento nell'andamento 2006.

appartenenza, esse sono in grado di generare forti redditività dovute, come vedremo di seguito, alla diversificazione delle attività in ambiti capaci di generare forte valore aggiunto.

Fig. 8 Utile netto. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre - anno 2005

Valori percentuali



*esclusa Impregilo

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

LA SOLIDITA' FINANZIARIA

Per comprendere l'evoluzione della variabile finanziaria nelle imprese analizzate è necessario premettere un breve quadro generale riferito all'industria delle costruzioni, per effettuare successivamente un confronto con la situazione del vertice di settore.

La congiuntura economica degli ultimi 6-7 anni, estremamente favorevole all'edilizia, si rilegge analizzando l'andamento di impieghi e sofferenze bancarie del settore.

Le stime ufficiali di Banca d'Italia sulla rischiosità delle attività economiche legate all'edilizia sono andate progressivamente diminuendo negli anni più recenti. Gli ultimi dati ufficiali parlano di una crescita degli impieghi in edilizia del 32% dal 2000 al 2005, contro un aumento di appena il 2,1% delle altre attività industriali; di una drastica diminuzione delle sofferenze, calate nel quinquennio del 65%, contro un aumento del 23% dell'industria in senso stretto, e di una diminuzione del rapporto sofferenze rettificato su impieghi dall'11,4% del 2003 al 7,5% del 2005 (Banca d'Italia 2, 2006).

La solidità finanziaria delle prime 50 imprese di costruzione, riferita alle società capogruppo, si può desumere dalla classificazione del rischio d'insolvenza della Centrale dei Bilanci. La situazione a livello dell'intero settore costruzioni appare, da questi dati, peggiorata rispetto all'anno precedente (vedi Tab. 1), diversamente da quanto risulta dalla fonte Banca d'Italia. Tale apparente contraddizione si può spiegare considerando che la classificazione di rischio considerata esprime una valutazione qualiquantitativa¹¹ della Centrale Bilanci di carattere prudenziale, che assume anche valore predittivo, e quindi, da questo punto di vista, può considerarsi un indicatore delle tendenze di evoluzione

¹¹ La classificazione di rischio è ottenuta, attraverso l'impiego di sofisticati sistemi esperti, sulla base di analisi qualitative (verifiche della compagine societaria, dei protesti e degli eventi pregiudizievoli) e quantitative (analisi dei dati di bilancio).

settoriale a breve termine. Ciò significa che le aspettative a breve del sistema creditizio nei confronti del settore sono in lieve peggioramento.

Tab. 1 Classi di rischio delle prime 50 – confronto anni 2004-2005

Valori percentuali

CLASSI DI RISCHIO	n. imprese	n. imprese	% imprese	% imprese	% costruzioni	% costruzioni	% industria	% industria
	2005 (1)	2004 (1)	2005 (1)	2004 (1)	2005 (2)	2004 (2)	2005 (3)	2004 (3)
1 SOLIDITA'	1	2	2,0	4,0	3,3	3,8	nd	nd
2 SOLVIBILITA' SUPERIORE MEDIA	9	8	18,0	16,0	14,32	16,0	nd	nd
3 SOLVIBILITA' SUFFICIENTE	18	14	36,0	28,0	14,09	15,7	nd	nd
SOLVIBILITA'	28	24	56,0	48,0	31,71	35,4	51,7	50,9
4 VULNERABILITA'	6	16	12,0	32,0	10,62	11,5	10,62	11,5
VULNERABILITA'	6	16	12,0	32,0	10,62	11,5	30,7	31,7
5 RISCHIO MODERATO	14	8	28,0	16,0	31,09	36,6	nd	nd
6 RISCHIO MAGGIORE MEDIA	1	0	2,0	0,0	10,72	10,0	nd	nd
7 RISCHIO ELEVATO	0	1	0,0	2,0	15,86	6,5	nd	nd
RISCHIO	15	9	30,0	18,0	57,67	53,1	17,6	17,4
TOTALE (1 dato non disponibile)	49	49	98,0	98,0	100,0	100,0	100,0	100,0

1 elaborazione propria su dati Cerved

2 dati Cerved (statistica elaborata su 74.073 imprese operanti nel settore economico "COSTRUZIONE COMPLETA O PARZIALE DI EDIFICI; GENIO CIVILE")

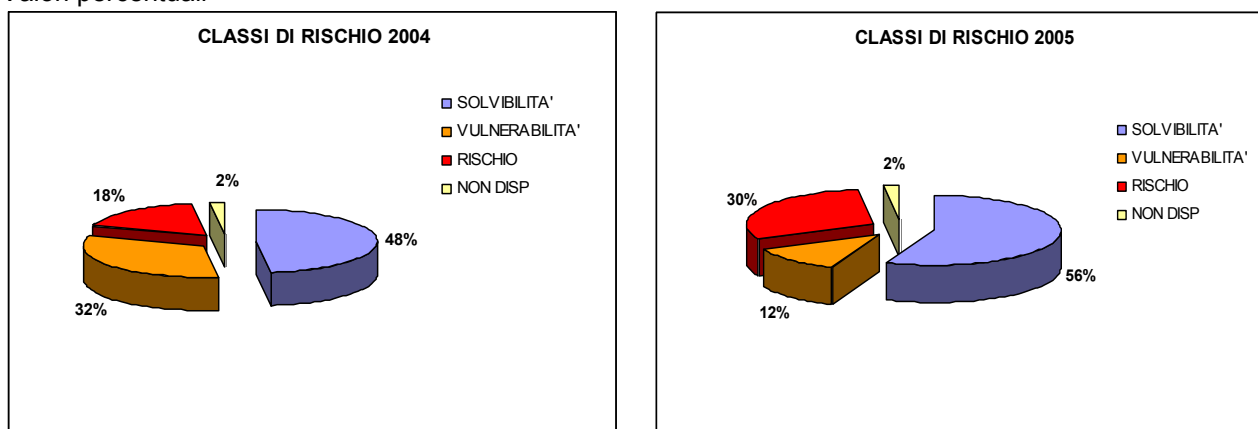
3 dati Centrale Bilanci (statistica elaborata su 9.600 imprese industriali censite)

Il profilo di rischio delle prime 50 imprese di costruzione risulta anch'esso piuttosto contraddittorio: dal 2004 alla prima metà del 2006¹² sono aumentate le imprese in condizioni di solvibilità e di rischio (rispettivamente dal 48 al 56% e dal 18 al 30%), mentre sono diminuite quelle vulnerabili (dal 32 al 12%).

La polarizzazione delle condizioni di rischio delle aziende (riscontrata anche riguardo alla redditività) è d'altronde caratteristica di tutta l'industria, ed emerge dai dati elaborati dalla Centrale Bilanci (cfr Fig. 9; Global Competition, n. 4/2006), anche se, in questo caso, lo spostamento verso l'area di rischio caratterizza soprattutto le piccole imprese, fenomeno che non si verifica invece per le società qui analizzate. Tra le prime 50 imprese di costruzione sono infatti principalmente quelle più grandi a peggiorare la loro posizione nei confronti del rischio di credito, passando dalla classe di vulnerabilità a quella appunto di rischio: società con fatturato superiore ai 300 mln di euro come Cmc, Pizzarotti, Trevi, Baldassini-Tognozzi, Consorzio Etruria, Toto.

Fig. 9 Distribuzione delle imprese per classi di rischio – confronto anni 2004-2005

Valori percentuali

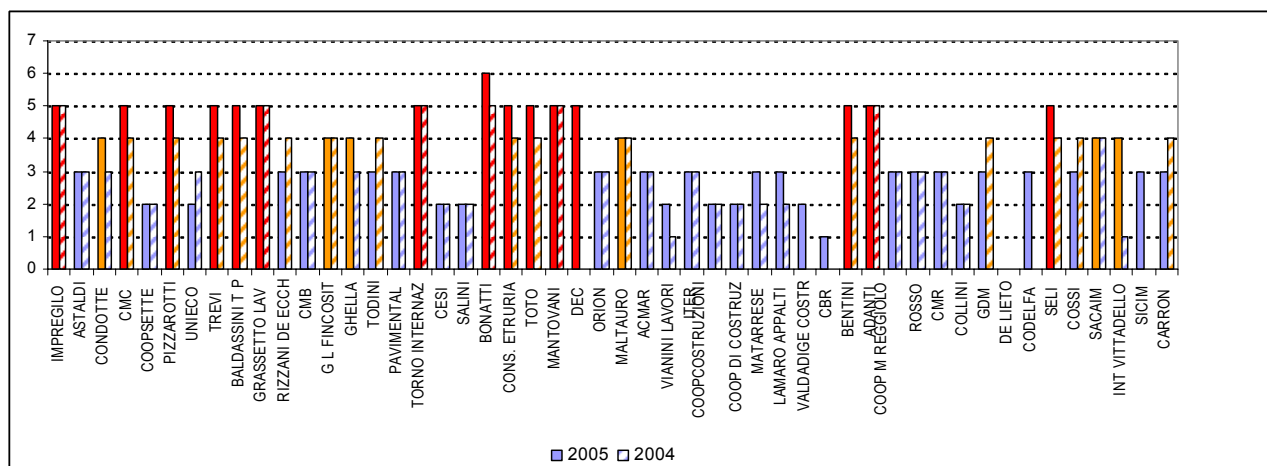


Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2006

¹² I dati della classificazione di rischio sono aggiornati a settembre di questo anno.

Maggiormente distribuita invece la schiera delle società che dalla vulnerabilità raggiungono la solvibilità: Rizzani, Todini, Gdm, Cossi, Carron (cfr Fig. 10).

Fig. 10 Distribuzione delle imprese per classi di rischio – anno 2005
Classi di rischio



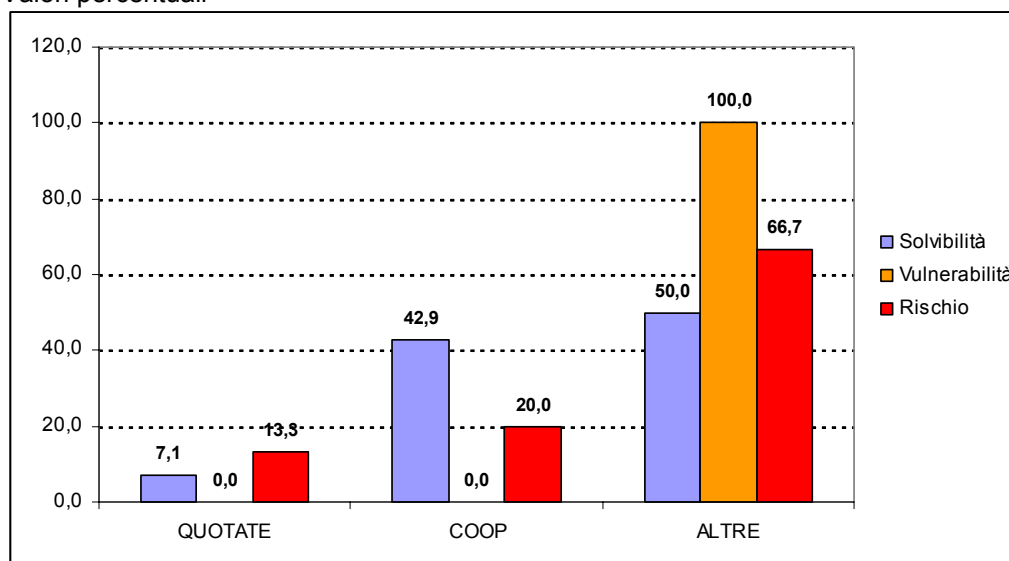
Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2006

Sul peggioramento a breve termine delle aspettative di crescita, riferite al segmento analizzato, pesano indubbiamente il ridimensionamento del programma di infrastrutturazione del paese e l'incertezza sulla futura programmazione dei finanziamenti.

Il confronto tra imprese quotate in borsa, cooperative ed altre risulta ancora estremamente favorevole alle cooperative: elevato grado di solvibilità, (42,9%), a fronte di un fattore di rischio molto minore (20%), condizione favorevole che non si riscontra nelle altre categorie analizzate (cfr Fig. 11 e 12).

Fig. 11 Distribuzione delle classi di rischio. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre anno 2005

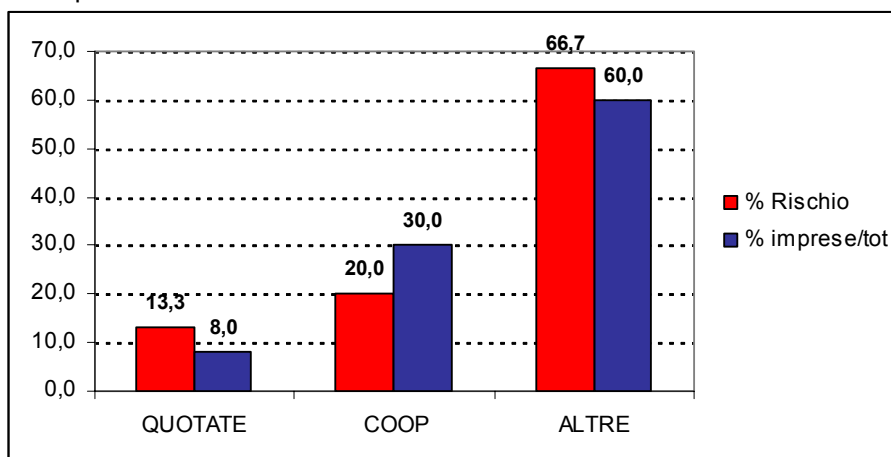
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2006

Fig. 12 Rischiosità delle categorie di imprese. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre anno 2005

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2006

IL GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI GRUPPI

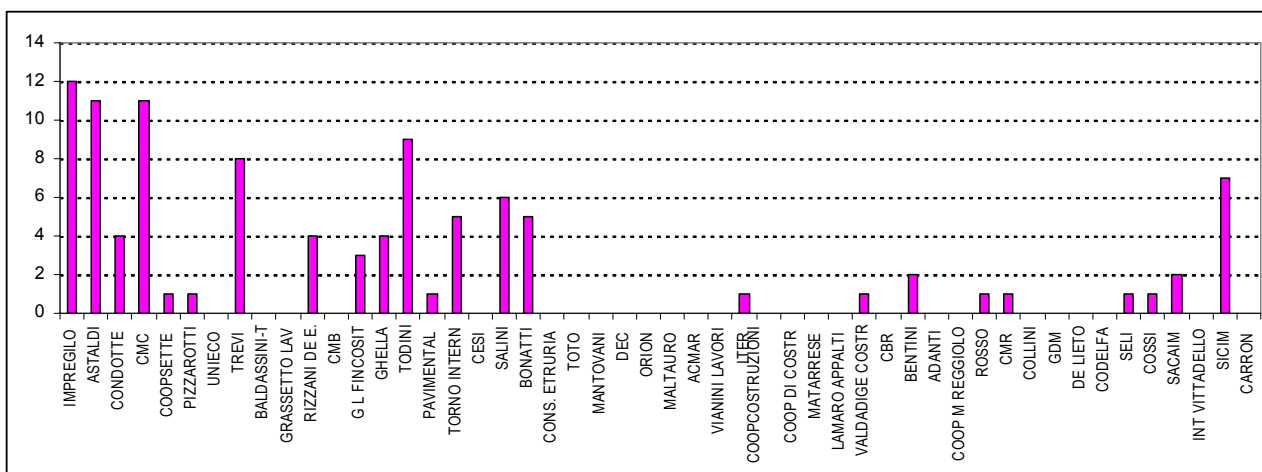
Il numero delle imprese che lavorano fuori dei confini nazionali è ancora piuttosto limitato (24 su 50), ma con una percentuale media di fatturato estero pari al 32,1%, dato positivo anche in confronto al valore medio delle imprese industriali nel 2005 (29,3% per quelle con più di 20 addetti; Banca d'Italia 1, 2006).

Otto imprese realizzano più del 50% del fatturato all'estero (Astaldi, Rizzani, Trevi, Bonatti, Ghella, Salini, Bentini e Sicim; erano sette nel 2004), molte di loro operano in settori specializzati ad elevata tecnologia (l'ingegneria del sottosuolo per Trevi, l'impiantistica industriale e la perforazione pozzi per Bonatti, le infrastrutture per l'estrazione del greggio per Bentini, i gasdotti e metanodotti per Sicim).

L'organizzazione internazionale dei singoli gruppi si può evincere da due dati di immediata lettura: il numero di società controllate e di sedi secondarie all'estero (cfr Fig. 13 e 14). Tutte le imprese che operano all'estero hanno controllate, 21 su 24 hanno anche sedi secondarie.

Fig. 13 Società controllate estere delle prime 50 - anno 2006

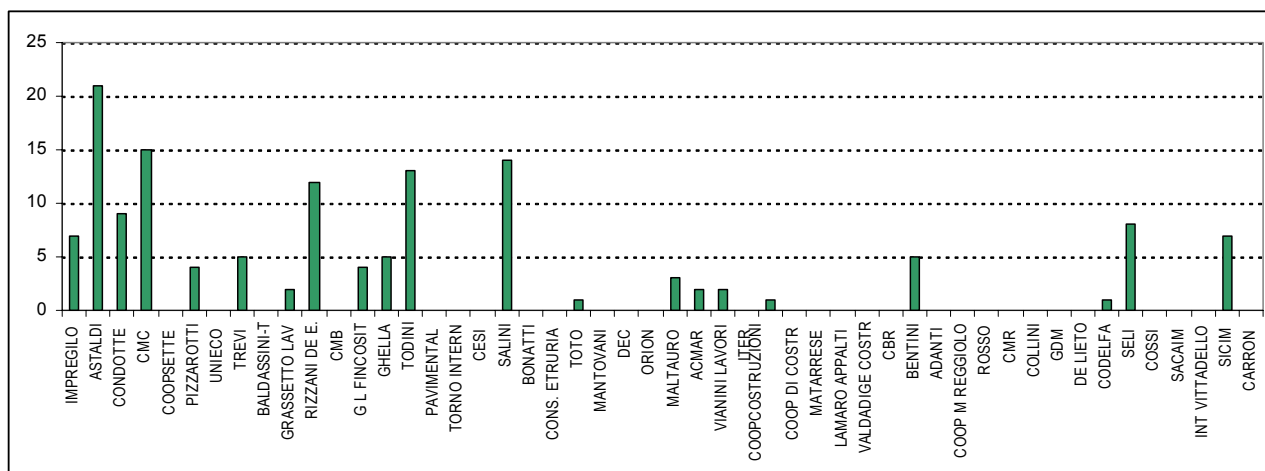
Valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2006

Fig. 14 Sedi secondarie estere delle prime 50 - anno 2006

Valori assoluti

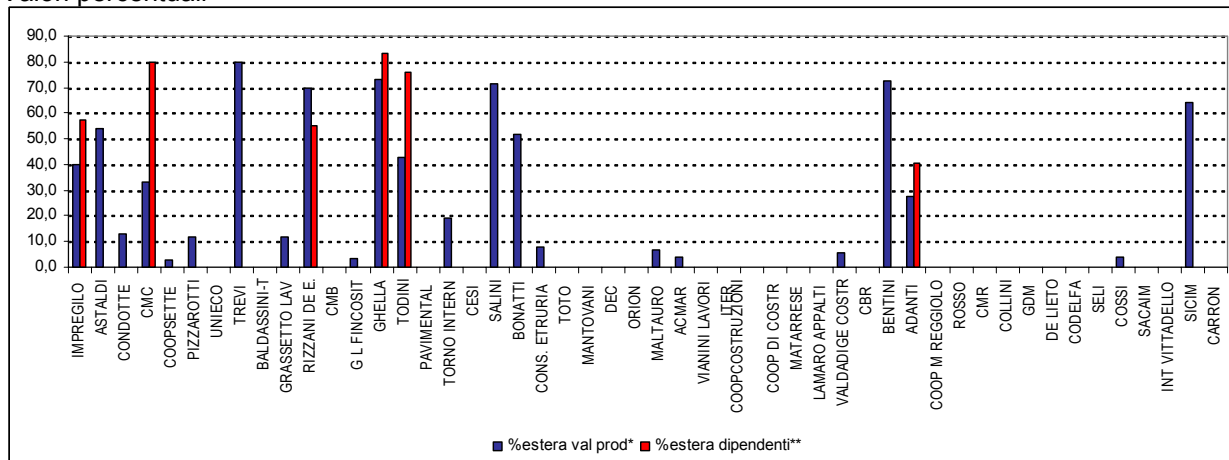


Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2006

Riguardo alle modalità della produzione all'estero, si possono fare alcune considerazioni confrontando le percentuali del valore della produzione e dei dipendenti esteri (cfr Fig. 15). Pur non avendo, al riguardo, la disponibilità completa dei dati (circa la metà di essi è parzialmente non disponibile, generalmente quella riguardante i dipendenti), appare evidente che, tra i sette casi di società che operano all'estero di cui abbiamo dati attendibili, ben cinque mostrano una percentuale di dipendenti sensibilmente superiore a quella del fatturato. Ciò può avere due spiegazioni: le produzioni effettuate all'estero sono ad elevatissimo impiego di forza lavoro, in misura molto superiore a quelle effettuate in Italia, oppure la tendenza ad esternalizzare fasi produttive è molto più accentuata nei lavori in Italia di quanto non lo sia all'estero, dove i costi della manodopera sono generalmente inferiori. Considerando che le opere realizzate a livello nazionale e internazionale non differiscono molto per tipologia e livello di meccanizzazione¹³, possiamo propendere per la seconda tra le ipotesi proposte.

Fig. 15 Valore della produzione e dipendenti esteri - anno 2005

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio 2005

* da bilancio consolidato

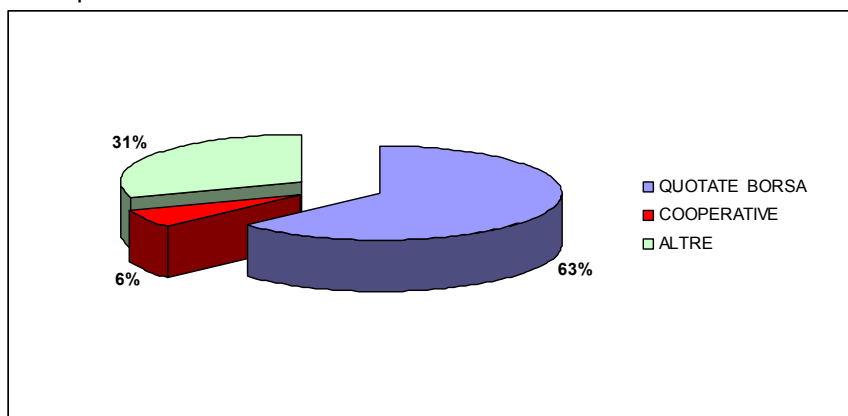
** riferito al gruppo

¹³ Al riguardo vedi paragrafo successivo.

Se confrontiamo le percentuali medie di fatturato estero calcolate rispetto alle tre categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative ed altre), notiamo il ruolo di rilievo assunto dalle imprese quotate in borsa e la debolezza delle imprese cooperative: di queste ultime soltanto quattro hanno un fatturato estero, e Cmc è l'unica con quota significativa (33%; cfr Fig. 16).

Fig. 16 Percentuale estera fatturato. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre anno 2005

Valori percentuali



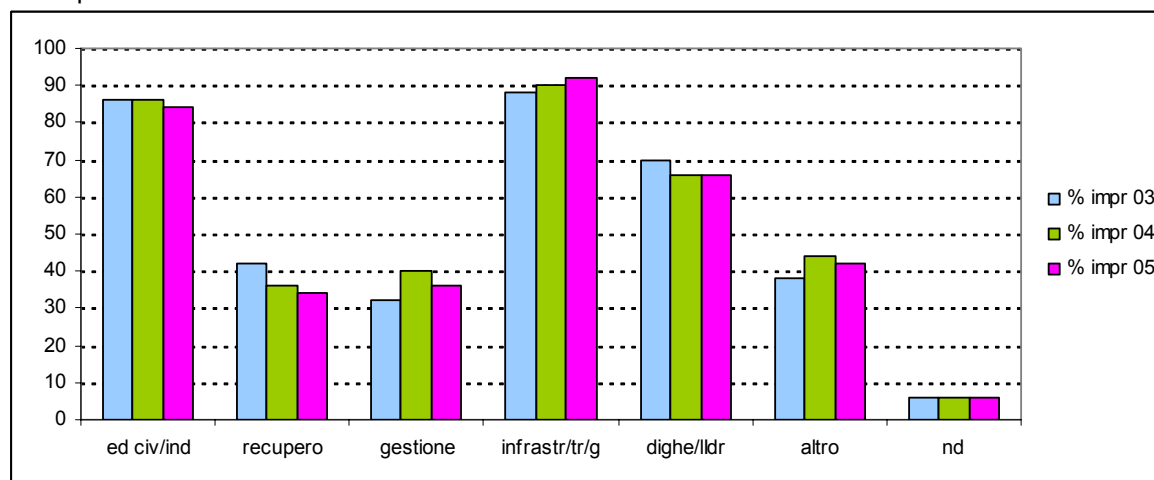
Fonte: elaborazioni su dati Edilizia e Territorio, 2006

PRODUZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA'

Le maggiori imprese italiane di costruzione lavorano prevalentemente nell'edilizia civile e industriale e nelle infrastrutture; molte sono impegnate anche nella realizzazione di dighe e lavori idraulici. Nell'ultimo triennio non si riscontra una variazione tra le categorie di attività significativa; un dato emergente appare quello della tendenza al calo delle imprese impegnate nel recupero, a fronte di una crescita di quelle operanti nella gestione (cfr Fig. 17).

Fig. 17 Distribuzione delle imprese per categorie di attività – anni 2003-2005

Valori percentuali



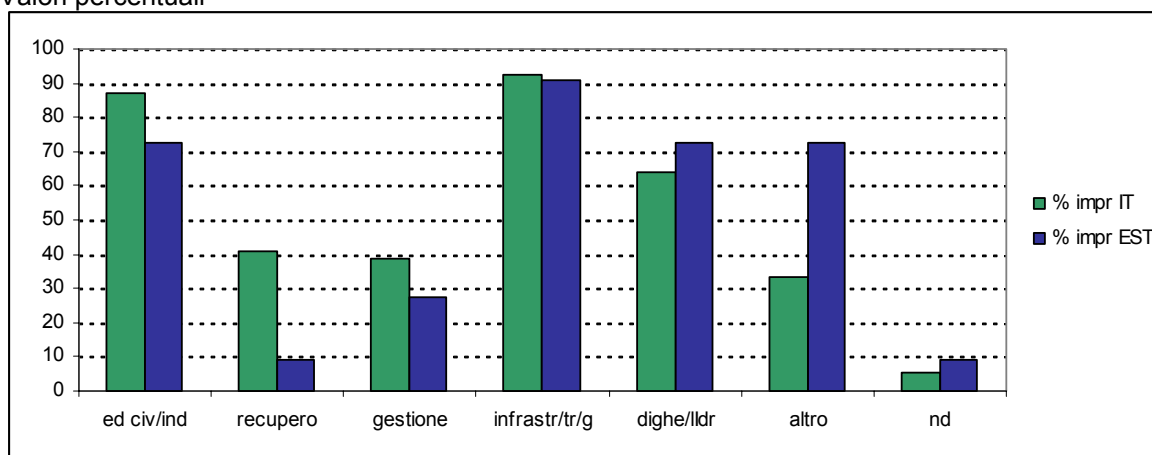
Fonte: elaborazioni su dati Costruire, 2006

Se scomponiamo il dato tra le società operanti prevalentemente all'estero (con valore della produzione superiore al 30%) ed in Italia, osserviamo che nel primo caso le attività svolte con maggior frequenza sono nel ramo infrastrutture seguite, in misura equivalente, da

edilizia, dighe e lavori idraulici, altro¹⁴, mentre in Italia assume maggiore importanza il ruolo dell'edilizia, pressoché equivalente a quello del ramo infrastrutture, e dei comparti recupero e gestione (cfr Fig. 18).

Fig. 18 Distribuzione per categorie di attività delle imprese operanti prevalentemente in Italia o all'estero - anno 2005

Valori percentuali

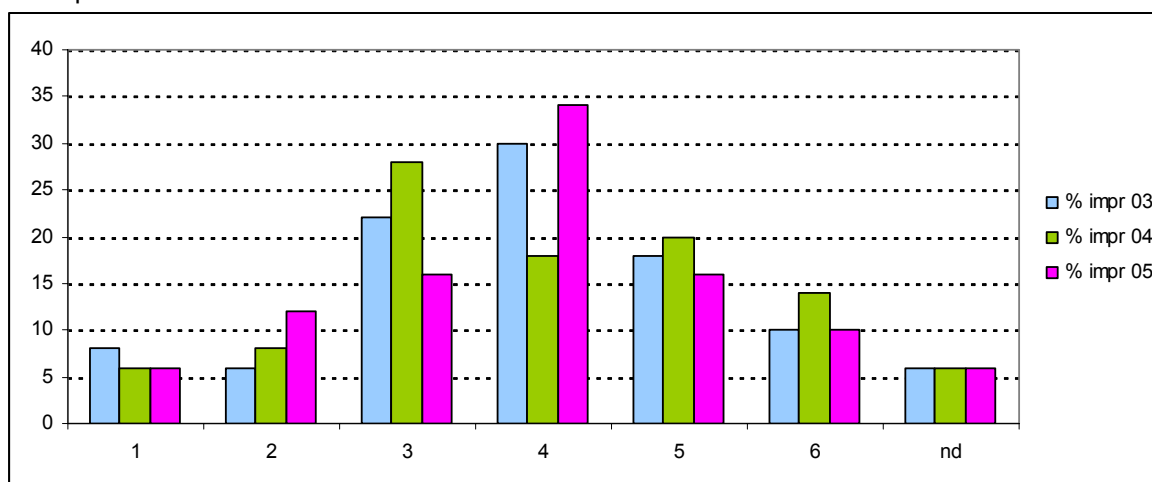


Fonte: elaborazioni su dati Costruire, 2006

Non risulta, dalla distribuzione delle imprese per numero di attività esercitate, una significativa tendenza alla diversificazione a livello aggregato, mentre le principali categorie di attività prevalente risultano essere, in coerenza coi dati precedenti, quelle di edilizia e infrastrutture, la prima in lieve calo nel triennio, la seconda in lieve crescita (vedi Fig. 19 e 20).

Fig. 19 Distribuzione delle imprese per numero di categorie di attività - anni 2003-2005

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Costruire, 2006

La stessa analisi diventa maggiormente significativa se si effettua una distribuzione per classi di fatturato delle imprese, o per categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative, altre; vedi Fig. 21 e 22).

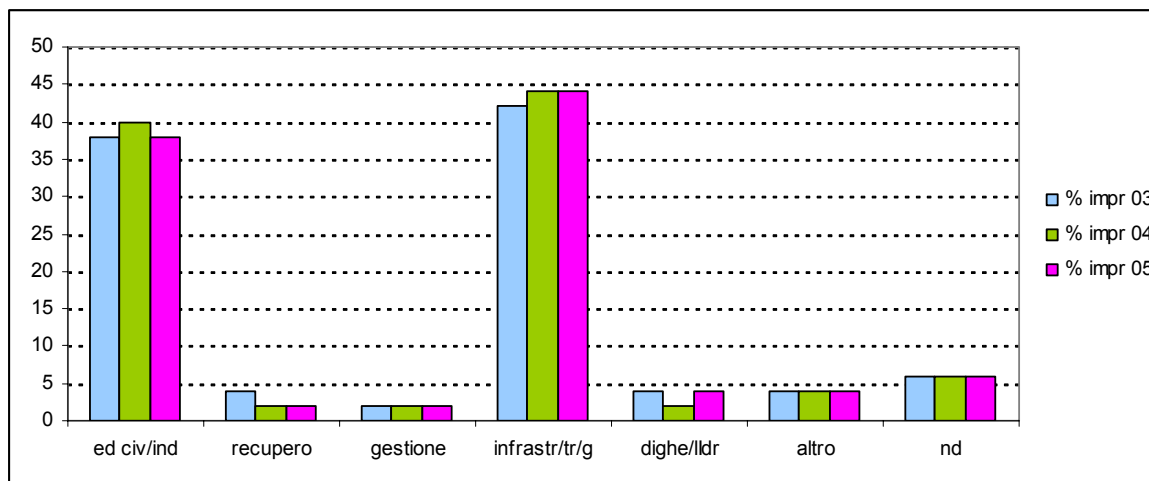
Dalla prima analisi emerge con chiarezza la differenziazione tra le imprese maggiori, con fatturato superiore ai 300 mln di euro, che fanno del settore infrastrutture/trasporti la loro

¹⁴ Si tratta soprattutto di lavori sotterranei e perforazioni.

attività prevalente, rispetto a quelle minori, concentrate principalmente nell'edilizia, ma con un maggior grado di diversificazione dell'attività prevalente.

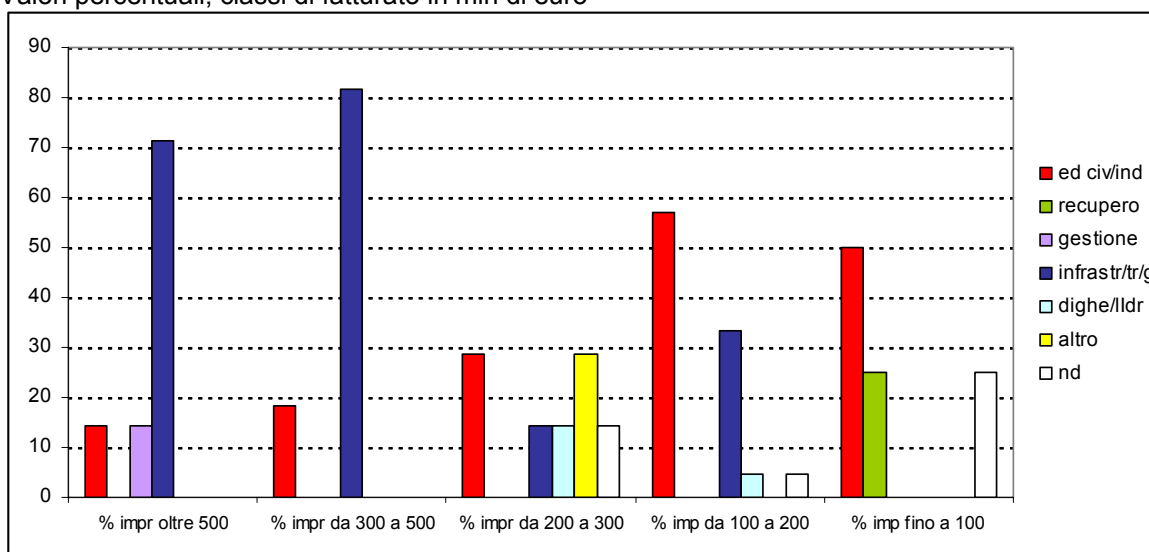
La seconda considerazione specifica la prima, risultando le cooperative le imprese operanti con maggior prevalenza in edilizia, mentre per quelle quotate in borsa la categoria principale è infrastrutture/trasporti.

Fig. 20 Distribuzione delle imprese per categoria di attività prevalente - anni 2003-2005
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Costruire, 2006

Fig. 21 Imprese per classi di fatturato e per categoria di attività prevalente - anno 2005
Valori percentuali; classi di fatturato in mln di euro



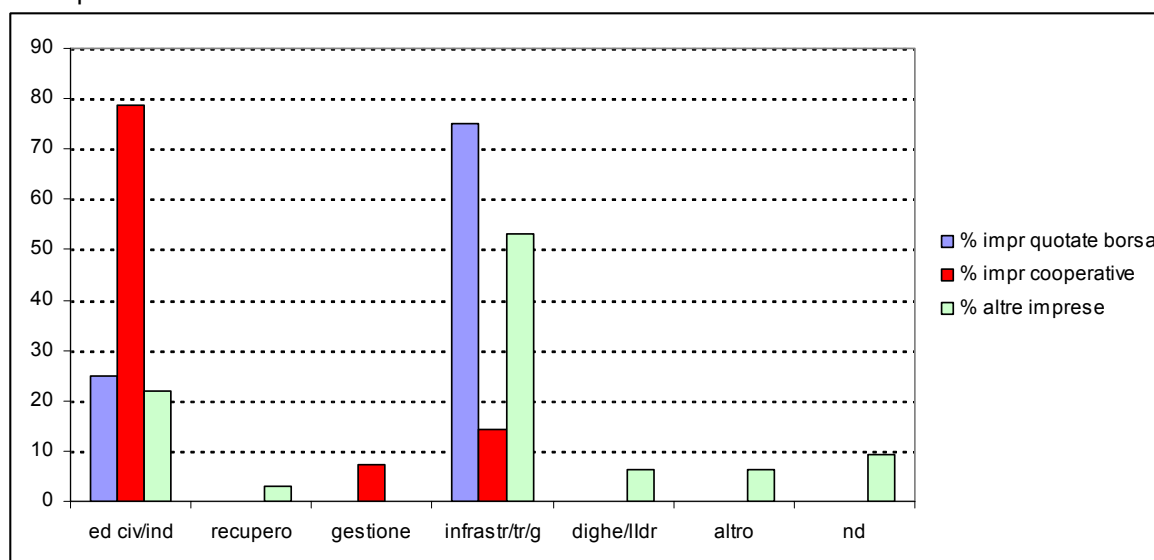
Fonte: elaborazioni su dati Costruire, 2006

La capacità di innovazione e la competitività sono fattori strategici per lo sviluppo delle imprese, soprattutto in una prospettiva di globalizzazione dei mercati: per questo motivo abbiamo ampliato in questo senso l'analisi sulla produzione delle società considerate.

Per tener conto della presenza delle aziende in settori innovativi del mercato abbiamo operato una classificazione delle società in base alle attività svolte, esplicitando la prevalenza e la diversificazione delle attività, e la eventuale presenza di specializzazioni a carattere innovativo (ingegneria del sottosuolo e dell'ambiente, concessioni, global service, tipologie edilizie speciali).

Fig. 22 Imprese per categoria di attività prevalente. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre - anno 2005

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Costruire, 2006

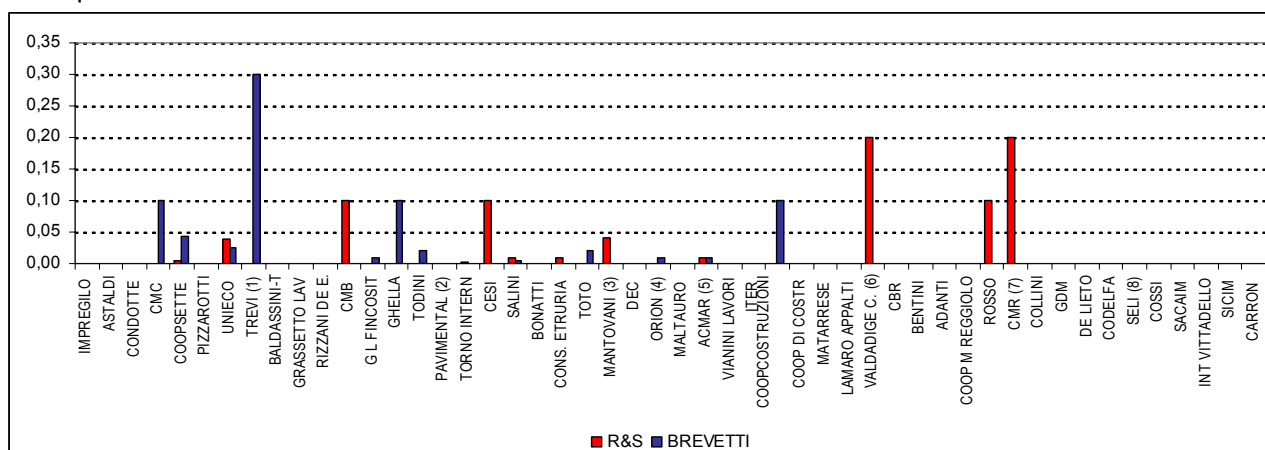
Da tale analisi risultano, in particolare, nove imprese operanti prevalentemente in infrastrutture, con specializzazioni innovative: Impregilo in concessioni, gestione e ingegneria ambientale, Trevi nell'ingegneria del sottosuolo, Grassetto nei lavori stradali, Salini nelle dighe e impianti idroelettrici, Bonatti nella perforazione pozzi, Mantovani nei lavori marittimi, Bentini negli impianti di estrazione del greggio, Seli nella costruzione gallerie, Sicim nelle reti di trasporto dell'energia. Quattro sono le società che operano prevalentemente in edilizia, con specializzazioni innovative: Cmb (diversificata nell'immobiliare e attiva in Project Financing e servizi), Cesi (edilizia commerciale), Valdadige (parchi tematici), Cmr (diversificata e attiva nel Global Service).

Un'ultima considerazione riguardo agli investimenti in ricerca e sviluppo ed in brevetti, indicatori dell'attività di innovazione portata avanti all'interno delle aziende.

Pur considerando i limiti che questi indicatori mostrano nel rappresentare l'effettiva attività di ricerca svolta nelle imprese (Cnel, 2000; Grandi e Sobrero, 2005), particolarmente in un settore come quello delle costruzioni dove l'innovazione, soprattutto quella di prodotto, proviene dai settori industriali dell'indotto per essere utilizzata nella realizzazione dei manufatti edilizi, rimane il fatto, evidente dal grafico, della assoluta irrilevanza di tali investimenti nelle grandi imprese di costruzione italiane, anche a livello di gruppo (vedi Fig. 23). Undici società su cinquanta dichiarano investimenti in R&S, soltanto due (Valdadige e Cmr) per una percentuale superiore allo 0,1% del totale attivo del bilancio. Dodici le aziende che dichiarano investimenti in brevetti, dove però bisogna considerare che spesso in questa voce vengono computate spese per licenze d'uso di software applicativi di vario genere (prevalentemente gestionale).

Fig. 23 Imprese per investimenti in R&S e brevetti - anno 2005

Valori percentuali sul totale attivo



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

OCCUPAZIONE, PRODUTTIVITA' E QUALITA' DEL LAVORO

Le analisi relative all'occupazione partono dal presupposto che il capitale umano è una risorsa strategica per lo sviluppo nella società della conoscenza ed un fattore tra i più importanti per la crescita sociale ed economica di una nazione. Particolare importanza assumono i risvolti occupazionali sulla competizione delle imprese italiane nel mercato globale.

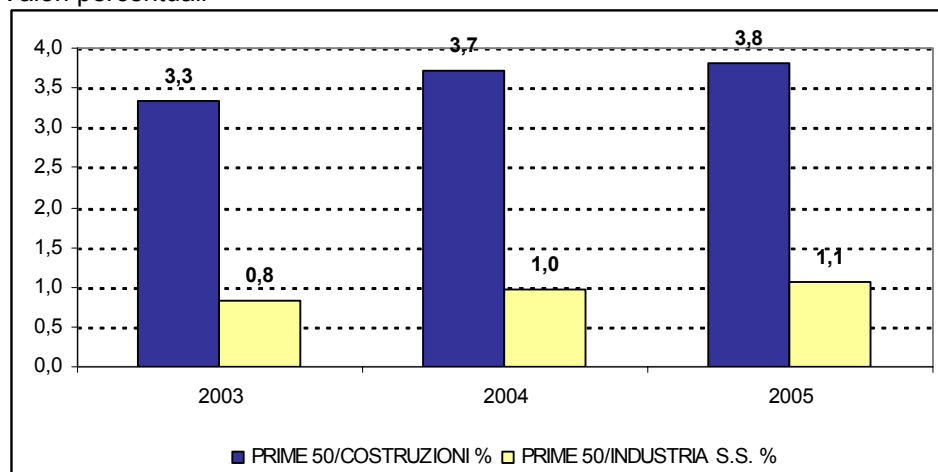
Per render conto della complessità della problematica affrontata è necessario analizzare il fenomeno con dati di diversa natura, ma tutti concorrenti allo studio delle trasformazioni quantitative e qualitative della variabile lavoro, in relazione alla crescita economica e sociale.

Un primo aspetto riguarda la variazione delle variabili quantitative.

L'occupazione dipendente nelle prime cinquanta imprese di costruzione continua a crescere a ritmi sostenuti (+ 26,7% nell'ultimo triennio, + 9,7% rispetto all'anno scorso), più velocemente rispetto all'intero settore costruzioni e, come noto, molto di più del dato industria (+ 0,8% dal 2005 al 2004; cfr Fig. 24).

Fig. 24 Occupazione dipendente - anni 2003-2005

Valori percentuali



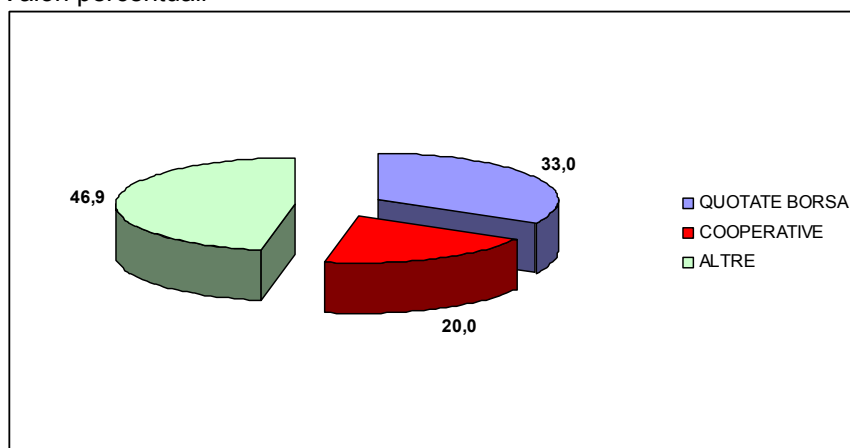
Fonte: elaborazioni su dati Costruire, Banca d'Italia e Istat

La dinamica interna agli occupati delle prime 50 vede crescere maggiormente i dipendenti diretti rispetto a quelli diretti e indiretti.

Riguardo alla distribuzione dei dipendenti tra categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative ed altre; cfr Fig. 25), risulta molto elevato l'impiego di forza lavoro nelle grandi società presenti sul mercato azionario, mentre negli altri casi la percentuale di occupati sul totale delle prime 50 risulta meno che proporzionale rispetto alla quota di fatturato prodotto. Per quanto riguarda le cooperative (20% di dipendenti contro il 25% di fatturato) vale la considerazione che le attività svolte da queste ultime, prevalentemente nel campo dell'edilizia, presuppongono l'impiego consistente di lavoratori specializzati in alcune fasi produttive (finiture, impianti...), generalmente affidato a squadre esterne all'azienda e difficilmente stimabile in termini complessivi.

Fig. 25 Occupazione dipendente. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre - anno 2005

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Edilizia e Territorio, 2006

Entriamo ora nel merito della produttività del lavoro, considerando la complessità che questa analisi comporta rispetto all'industria in senso stretto, laddove nelle costruzioni non esistono né luogo di produzione fisso, né organico interno responsabile dell'intero ciclo di produzione.

La produttività del lavoro è analizzata incrociando diversi indicatori: il valore della produzione per dipendente, la coppia valore aggiunto-costo del lavoro per dipendente, il confronto tra classi di fatturato e classi di dipendenti delle imprese.

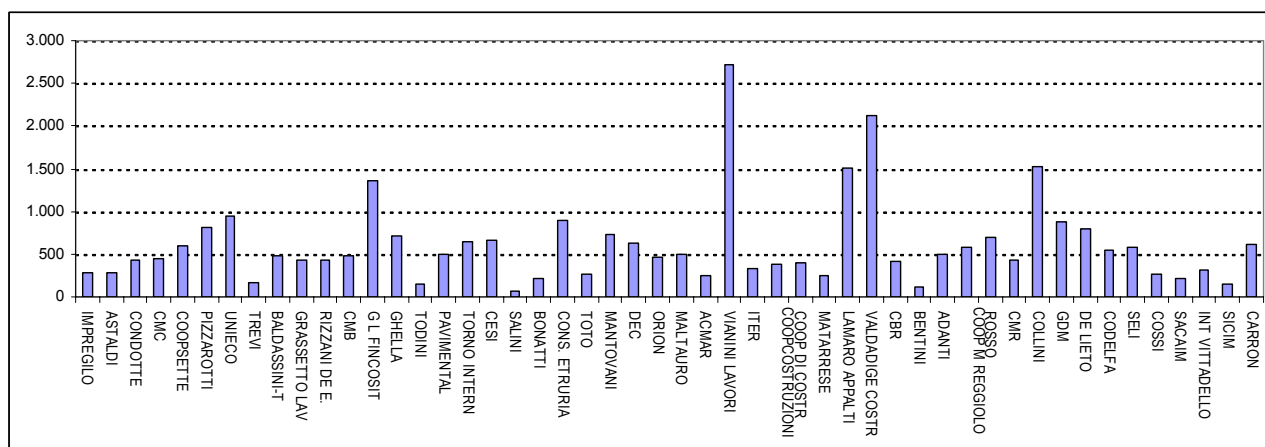
A valori elevati del valore della produzione per dipendente corrispondono generalmente, seppure in misura approssimativa, buone performance di produttività, che possono confermare un trend in crescita se il secondo indicatore, di natura dinamica riferita all'ultimo triennio, presenta un valore aggiunto per dipendente che cresce di più del costo del lavoro per dipendente¹⁵.

Nel caso delle nostre imprese a valori elevati del primo indicatore, attribuibili a Unieco, Fincosit, Vianini, Lamaro, Valdadige e Collini, corrispondono variazioni positive nel triennio per Unieco, Fincosit, Lamaro e Valdadige (vedi Fig. 26 e 27).

¹⁵ Analisi riferite al settore industriale in senso stretto.

Fig. 26 Valore della produzione per dipendente - anno 2005

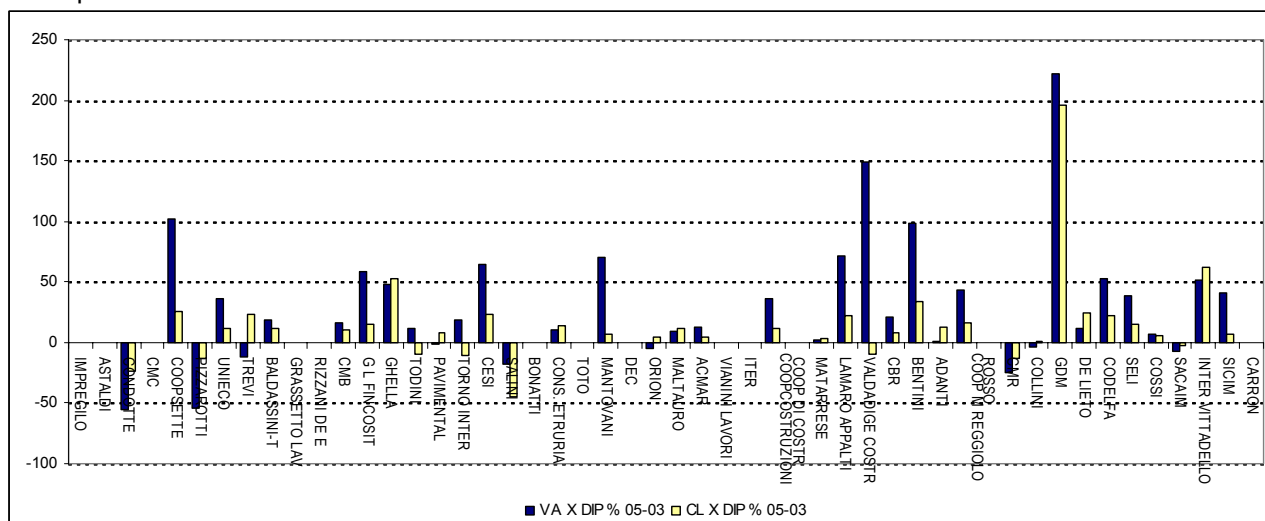
Dati consolidati e dipendenti diretti; migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Fig. 27 Valore aggiunto e costo del lavoro per dipendente - anni 2003-2005

Valori percentuali



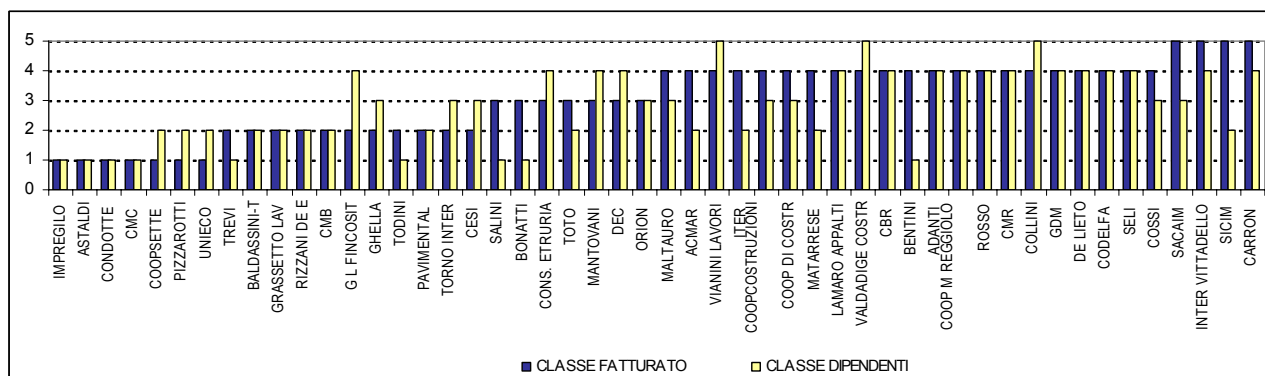
Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Questo tipo di analisi non fuga però un dubbio sulla reale esistenza di una forte produttività del lavoro, o piuttosto un elevato ricorso alla esternalizzazione di fasi produttive: associando questi risultati con quelli relativi al confronto tra classi di fatturato e classi di dipendenti delle imprese si può esprimere, al riguardo, un giudizio maggiormente motivato, seppure con il limite dell'approssimazione dovuto alla mancanza di alcuni dati appropriati alla descrizione del fenomeno¹⁶ (vedi Fig. 28).

A tal riguardo osserviamo come tutte le aziende che presentano elevati indicatori di produttività, ad esclusione di Lamaro, mostrano altresì uno squilibrio tra classe di fatturato e classe di dipendenti, ovvero un numero di questi ultimi inferiore alle dimensioni per fatturato dell'impresa, segnale di un eccessivo ricorso a lavoro esterno.

¹⁶ Mancano, perché incompleti, i dati dei dipendenti italiani a tempo indeterminato riferiti alla società e non al gruppo.

Fig. 28 Classe di fatturato e classe di dipendenti delle imprese - anno 2005



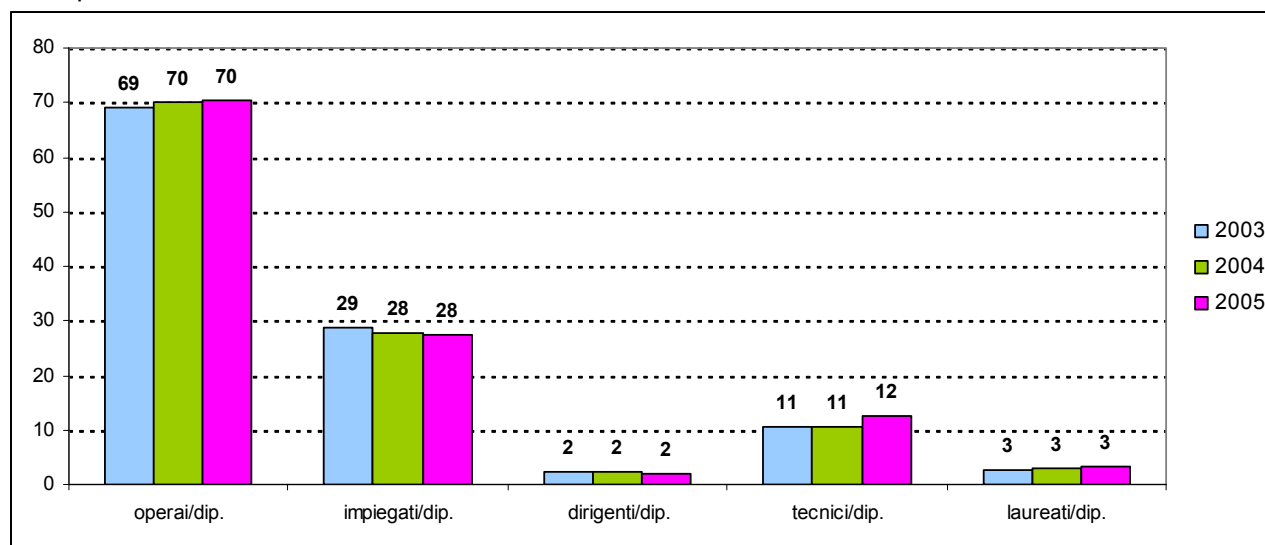
Fatturato	Classe 1 oltre 500 mln euro	Dipendenti	Classe 1 oltre 1000
	Classe 2 da 300 a 500 mln euro		Classe 2 da 500 a 1000
	Classe 3 da 200 a 300 mln euro		Classe 3 da 300 a 500
	Classe 4 da 100 a 200 mln euro		Classe 4 da 100 a 300
	Classe 5 fino a 100 mln euro		Classe 5 fino a 100

Ultimo aspetto molto importante da considerare è quello della qualità del lavoro, analizzato in questo ambito attraverso la variazione dei dipendenti per tipologie (dirigenti, impiegati, operai), con la ulteriore specificazione di tecnici e laureati (cfr Fig. 29).

Se il trend di medio periodo (2000-2004) ha evidenziato una crescita della componente impiegatizia più sostenuta di quella operaia (vedi analisi dati 2004 e Graziani, 2006), registrando un cambiamento strutturale nella composizione occupazionale delle grandi imprese di costruzione, l'analisi riferita all'ultimo triennio (2003-2005) mostra una inversione di tendenza, seppure lieve, con una crescita dell'indice operai/dipendenti, relativo alle 50 società analizzate (+1,5%), a cui corrisponde la diminuzione degli indici impiegati/dipendenti (-1,3%) e dirigenti/dipendenti (-0,2%).

Fig. 29 Indici dei dipendenti per tipologia - anni 2003-2005

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Edilizia e Territorio, 2006

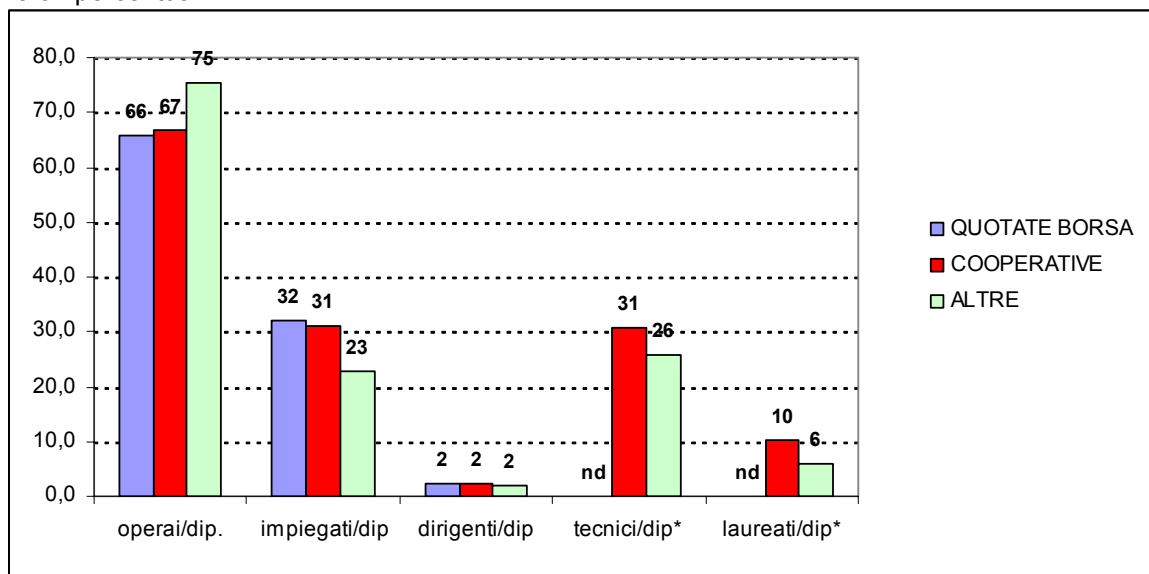
Il fenomeno può essere spiegato con l'aumento della forza lavoro impiegata nelle imprese per la realizzazione delle grandi opere nazionali in cantiere.

Più sostenuta appare la crescita della componente tecnica (indice tecnici/dipendenti +1,8% nel triennio), destinata a rafforzare l'apparato organizzativo delle società per far fronte alle nuove esigenze relative alla gestione delle commesse, dove crescono i contratti tecnologicamente complessi.

La scomposizione di questi dati per categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative ed altre), evidenzia, nei primi due casi, una maggior percentuale della classe impiegatizia (compresi i tecnici e i laureati) rispetto a quella operaia, dovuta alla maggior strutturazione economico-organizzativa delle aziende ed alla tipologie di opere realizzate (cfr Fig. 30).

Fig. 30 Indici dei dipendenti per tipologia. Confronto tra quotate in borsa, cooperative ed altre anno 2005

Valori percentuali



* indice calcolato su imprese con dato disponibile

Fonte: elaborazioni su dati Edilizia e Territorio, 2006

Un'analisi più completa della qualità del lavoro, capace di mettere in luce elementi critici e dinamiche di trasformazione in relazione alla percezione di benessere e soddisfazione dell'individuo-lavoratore, dovrebbe contemperare fattori quali la formazione aziendale, la sicurezza del lavoro, la valorizzazione delle risorse umane, le forme di flessibilità del lavoro.

La scarsità dei dati disponibili a tal proposito e la loro disomogeneità ha reso impossibile, per questo anno, un'analisi significativa di tale ampiezza.

Per rendere l'idea delle difficoltà incontrate, possiamo affermare che, riguardo alle 50 imprese analizzate e sulla base dei disponibili¹⁷, abbiamo potuto reperire, rispetto alle tematiche indicate, mediamente meno del 10% delle informazioni necessarie, spesso non omogenee tra loro¹⁸.

¹⁷ Documenti di bilancio e dati pubblicati nei siti web delle aziende.

¹⁸ Per fare alcuni esempi: riguardo alla formazione professionale, su cinquanta aziende soltanto undici citano le attività svolte nell'anno 2005 nei loro documenti di bilancio, e di queste sette specificano il numero di ore complessive dedicate alla formazione; per ciò che concerne la sicurezza del lavoro, soltanto sette imprese citano il tema, e di queste sono tre quelle che pubblicano gli indici di frequenza e di gravità degli infortuni.

CONCLUSIONI

Alla luce delle analisi svolte, possiamo fare alcune considerazioni conclusive.

Il rallentamento della crescita di settore, rilevato da tutti gli istituti di ricerca, riguarda anche il vertice delle costruzioni: diminuisce la crescita del valore della produzione, degli utili in relazione al fatturato, peggiorano le aspettative di crescita a breve periodo. Purtroppo il quadro attuale si presenta ancora positivo, con la grande maggioranza delle imprese in crescita.

Nel gruppo di imprese analizzate assumono particolare rilievo le categorie delle società quotate in borsa e delle cooperative¹⁹. L'analisi dei principali indicatori riferita a tali categorie ci permette di delinearne il profilo economico-produttivo, confrontando tra loro aspetti positivi ed elementi critici.

Poche le imprese quotate in borsa (Impregilo, Astaldi, Trevi, Vianini), producono una quota di fatturato molto rilevante rispetto al totale, un utile importante ma non proporzionale al fatturato, ed assorbono una quota rilevante di dipendenti. Svolgono un ruolo trainante rispetto alla quota di fatturato estero, mentre non brillano per gli aspetti della solidità finanziaria (percentuale di rischiosità superiore a quella della solvibilità).

Una descrizione quasi speculare per le imprese cooperative, presenti con ben 14 aziende nelle prime 50, territorialmente concentrate in Emilia Romagna, caratterizzate da fatturati non particolarmente rilevanti ma da elevate redditività, dovute ad attività innovative e diversificate che ruotano prevalentemente attorno al campo dell'edilizia. Solidamente ancorate al territorio di appartenenza, fortemente strutturate dal punto di vista finanziario, fanno della leadership locale un punto di forza e, al tempo stesso, un elemento di debolezza. L'egemonia territoriale permette infatti di sfruttare appieno le sinergie tra le varie attività e di individuare ed occupare le nicchie del mercato maggiormente remunerative, nonché di svolgere un ruolo attivo e riconosciuto nel contesto economico e sociale. Il raggiungimento di questo equilibrio tra struttura produttiva e territorio configura però anche il limite del loro sviluppo, nel momento in cui ci poniamo nella prospettiva di una crescita dimensionale e strutturata del sistema imprenditoriale di settore. Ciò appare ancor più importante in un'ottica di internazionalizzazione, e da questo versante infatti il contributo delle cooperative (a parte il caso di Cmc) appare irrilevante.

Ritornando a considerazioni di carattere generale, resta da interrogarsi sulla qualità dello sviluppo economico che, negli ultimi anni, ha interessato le maggiori aziende del settore. A tal riguardo emergono alcuni elementi critici, particolarmente in relazione alle prospettive di medio periodo e alla progressiva internazionalizzazione dei mercati, da un lato, alla strutturazione produttiva, dall'altro.

In prima istanza possiamo osservare come la dimensione di tutte le grandi imprese di costruzione, così come il loro grado di internazionalizzazione, non sia adeguato alle sfide

¹⁹ Costituiscono il 36% delle imprese studiate. Le altre sono SpA non quotate in borsa, spesso a proprietà concentrata di tipo familiare.

di un mercato che, pur con lentezza in Italia, si sta allineando agli standard internazionali e non potrà non aprirsi sempre più alla concorrenza estera.

Da questo punto di vista diventa imprescindibile una strategia industriale di crescita e diversificazione per i maggiori gruppi di settore, in grado di equipararli alla concorrenza europea. Tale strategia non dovrebbe risolversi soltanto in operazioni economico-finanziarie di fusione, quali quelle attualmente in corso, ma piuttosto essere finalizzata alla costituzione di realtà economiche importanti, solide dal punto di vista finanziario, capaci di posizionarsi nei settori innovativi e remunerativi del mercato in Italia ed all'estero, stabili e strutturate dal punto di vista della forza lavoro e dei mezzi di produzione impiegati.

Questo ultimo aspetto della strutturalità produttiva dell'impresa appare, dall'analisi effettuata, il più problematico, se tutti gli indicatori convergono nel delineare un quadro di eccessiva esternalizzazione delle fasi produttive, specialmente in Italia. Questa forma di decentramento produttivo, come noto, permette di diminuire l'incidenza del costo del lavoro, a scapito però del controllo sulla qualità del processo, con ripercussioni assai pesanti anche sulla qualità e la sicurezza del lavoro.

La tematica è assai importante, non soltanto per gli aspetti produttivi ora richiamati, ma anche in relazione al fenomeno più generale della precarizzazione del lavoro e dell'aumento della vulnerabilità sociale ad essa connessa. In questo senso una grande impresa strutturata dal punto di vista produttivo, un grande gruppo operante nelle costruzioni, potrebbe da un canto avvalersi della capacità, dell'esperienza e dell'affidabilità di personale proprio, con risvolti positivi sulla produttività del lavoro e sulla qualità del prodotto realizzato, dall'altro svolgere un ruolo positivo nelle dinamiche in corso, invertendo la tendenza alla frammentazione del sistema imprenditoriale di settore e promuovendo un modello di sviluppo socialmente sostenibile.

In questa prospettiva gli sviluppi futuri del nostro lavoro saranno finalizzati ad approfondire ulteriormente caratteristiche e modalità della produzione e del lavoro nelle grandi imprese, argomenti indagati finora con il limite della insufficienza e dell'indisponibilità dei dati.

Le difficoltà incontrate nel reperimento dei dati sono riferite principalmente alla qualità del lavoro (formazione professionale, sicurezza ed infortuni, valorizzazione del personale), alle sue forme di flessibilità, alla capacità produttiva dell'azienda. È da notare come tali difficoltà derivino dalla scarsità delle fonti di informazioni disponibili: generalmente di poca utilità sono quelle desumibili dai siti web delle aziende, di fatto l'unica fonte documentaria certa è quella dei bilanci. All'interno di questi ultimi non sono però rintracciabili con continuità le informazioni desiderate e, quando ciò è possibile, non sono omogenei i modi e i parametri per la misurazione dei fenomeni.

Per ottenere le informazioni necessarie abbiamo predisposto un questionario sintetico e specializzato nei contenuti, da distribuire alle imprese per il prossimo esercizio, che ci permetterà di avere tutte le informazioni necessarie per articolare un giudizio complessivo sulle imprese analizzate.

L'obiettivo è infatti quello di giungere, nel prossimo anno, ad esprimere un giudizio autonomo sulla solidità e sulla strutturalità delle aziende considerate.

Attraverso un processo di valutazione multicriteri sarà possibile effettuare un ordinamento delle società analizzate che non corrisponde alla semplice classifica per fatturato prodotto, ma che rispecchia il sistema di valori proprio del sindacato, ponendo la massima attenzione alle prospettive di crescita delle aziende, alla loro capacità di produrre e di creare un'occupazione stabile e qualificata.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

1. Banca d'Italia 1, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Anno 2005, in Supplementi al Bollettino Statistico, anno XVI, n. 55, luglio 2006.
2. Banca d'Italia 2, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*. Anno 2005, Roma, maggio 2006.
3. Cerved, *La valutazione delle imprese industriali*, novembre 2005.
4. *Classifiche Costruire 2006*, Allegato a "Costruire" n. 282, novembre 2006.
5. Cnel, *Qualità, competitività e lavoro per lo sviluppo sostenibile*, Documenti n. 22, Roma, 2000.
6. *Global Competition. L'impresa italiana nell'economia globale*, n. 4, giugno 2006.
7. *Global Competition. L'impresa italiana nell'economia globale*, n. 5, agosto 2006.
8. *Global Competition. L'impresa italiana nell'economia globale*, n. 6, ottobre 2006.
9. Grandi A. e Sobrero M. (a cura di), *Innovazione tecnologica e gestione d'impresa*, Il Mulino, Bologna, 2005.
10. Graziani A., *Fuori i lavori*, in *Costruire*, n. 277, giugno 2006, pp. 24-27.
11. *Speciale Classifiche*, Dossier 2006, Supplemento "Edilizia e Territorio" n. 42, 2006.
12. *Speciale Top 1000*, Supplemento "Il Nuovo Cantiere" n. 10, novembre 2006.